

INTERVENTO DELL'ING. PIERALISI GENNARO

: Grazie, un lungo elenco di cose, però io in realtà faccio l'industriale, neanche l'imprenditore. Mi piace sempre fare questa suddivisione tra l'impresa e l'industria, perché sono due cose molto diverse. L'industria è quell'organizzazione che attraverso l'attività dei collaboratori, degli operai che stanno all'interno produce un prodotto. L'impresa è l'impresa finanziaria, è tante altre cose. Quella che sta soffrendo di più in questo momento è l'industria, non è tanto l'impresa in senso generale. La nostra Vallesina, come tutte le Marche, stanno soffrendo più di altre regioni proprio perché siamo una regione ad alto contenuto di manufacturing. Noi facciamo prodotti e quindi se il mercato si chiude perché la gente non compra più prodotti, se dall'estero vengono prodotti a costi notevolmente più bassi, le nostre industrie non ce la fanno più, ed ecco quindi l'esplosione della cassa integrazione. Io ho dei dati che mi hanno fornito relativi al terzo trimestre del 2012, da 6.900 si è passati a 10.586 cassa integrati. La situazione sta peggiorando e mi dice l'associazione che nell'ultimo trimestre la situazione è ancora peggiore. Bisogna trovare una situazione che non può essere una soluzione della Vallesina e non può essere neanche una soluzione per le Marche, perché nessuno di noi fa prodotti per la Vallesina, prodotti per le Marche, forse qualcuno c'è, ma la stragrande maggioranza delle nostre imprese lavora per l'Italia e lavora per il mondo, se l'Italia non consuma, le nostre industrie peggioreranno anche in futuro. Voglio fare una considerazione generale che riguarda poi non solo l'Italia, ma riguarda l'Europa e riguarda tutto il mondo occidentale. Nel mondo ci sono circa 3 miliardi di persone che ci chiedono una parte del nostro benessere, io non li critico, sono nella loro giusta posizione, però noi dall'altra parte siamo nella condizione di dover scegliere, o fermiamo le loro richieste o cerchiamo il modo di concedergli nella maniera meno dolorosa possibile una parte del nostro benessere. Io per assurdo dico sempre o troviamo la forza e ne ammazziamo una metà, ma sarebbe logicamente assurdo pensarlo, quindi non potendo fare questo dobbiamo rassegnarci a cedere una parte del nostro benessere che può essere una parte del nostro potere di acquisto, ma può essere anche una parte del nostro modo di vivere. E di lì io ho tirato fuori una idea che parte anche da un altro presupposto fondamentale, il nostro Stato, l'Italia non ha una sola lira da spendere per cercare di rimettere in moto i consumi, che è l'obiettivo fondamentale perché se non ripartono i consumi, non riparte l'economia, le casse integrazioni cercheranno, la disoccupazione giovanile crescerà, rimpiangeremo i momenti in cui i giovani erano precari, perché non saranno più precari, saranno disoccupati. Quindi dobbiamo cercare di trovare il modo di uscire da questo. L'idea che ho elaborato è questa: lavoriamo una settimana solo per noi, questo è un po' il titolo della mia idea. Significa lavorare una settimana in più tutti, però in questa settimana che rappresenta dieci minuti al giorno o 50 minuti alla settimana, sono 40 ore l'anno, il lavoratore percepisce lo stipendio intero, cioè non paga una lira di imposte e non paga una lira di contributi. L'impresa dal canto suo non paga i contributi e l'irap su quel salario. Quali sono i vantaggi? I lavoratori in realtà percepiscono, per il lavoro di una settimana, uno stipendio che è quasi di due settimane, manca il 5%. Forse con le ultime tasse ci è già arrivato. Quindi abbiamo una settimana di produzione in più ma una domanda pari a 2 settimane. L'impresa ha anche il vantaggio di produrre una settimana di prodotto in più che rappresenta il 2,25%, a costi ridotti perché non solo non paga i contributi sulla manodopera, non paga l'irap ma lavora a costi marginali, cioè tutti gli ammortamenti sono già stati fatti sul resto. Quindi può riuscire ad essere più concorrenziale sui mercati internazionali. L'erario non perde una lira, perché questo è fondamentale, l'erario non ha i soldi, quindi non può perdere una lira, perché tutto questo è in più rispetto a quello dell'anno scorso, allora non ci può essere nessuno che dall'Europa o da altre parti ci può dire qualcosa perché questo è in più, non è un'agevolazione per nessuno e quindi in realtà si può fare perché la ragioneria dello stato non può trovare veti. Neanche l'INPS perde i contributi, perché se abbiamo disponibilità pari a due settimane di lavoro ed una produzione pari ad una settimana, creando il doppio della domanda comunque si eviterà di avere gli straordinari che c'erano l'anno prima più una serie di orari di lavoro che saranno in più. Lo stato, d'altro canto, premetto una cosa: sapete quanto vale una settimana di lavoro in più? Voi sentite sempre parlare di pil, abbiamo perso un 2% di pil l'anno scorso. Una

settimana di lavoro in più vale il 2,25% del pil. Lo stato italiano si troverebbe ad avere un aumento, poi non sarà totale, sarà parziale, ma che va dall'uno e mezzo al 2,2% di pil in più, quindi diminuirà il rapporto debito pil, il che libererà risorse per poter mettere in moto investimenti tipo infrastrutture o qualche altra cosa che dia comunque lavoro, salari e domanda sul mercato. Inoltre lo stato incasserebbe l'iva su questo chiamiamolo 2% di fatturato in più che verrà fuori da questa settimana di lavoro in più. E chi lo farà, avrà un enorme vantaggio politico perché potrà dire che ha ridotto il cuneo fiscale a costo zero, ha ridotto le imposte sul lavoro dipendente a costo zero, ha aiutato le imprese a costo zero. Inoltre penso che si darà un ottimo segnale anche ai mercati finanziari, perché a quel punto l'Italia si rimbocca le maniche, quando c'è da lavorare, per uscire fuori dalla crisi. Aldilà dello stato patrimoniale, dello stato italiano c'è la volontà di un paese di uscire fuori dalla crisi e quando serve ci rimbocchiamo le maniche. E questa è anche la risposta a quella parte del mondo che chiede una parte del nostro benessere, noi siamo abituati a lavorare 40 ore, chiaro, lavorare 40 ore e 50 minuti è una diminuzione del nostro benessere, ma forse ci permetterà di mantenere il nostro potere di acquisto. Questo è quello che io propongo, l'ho proposto in altre sedi, ho visto che tutto sommato ci si sta ragionando sopra. Penso che non ci siano altre possibilità al di fuori di questa perché, purtroppo, il paese non ha una lira.